

2. Lo stemma

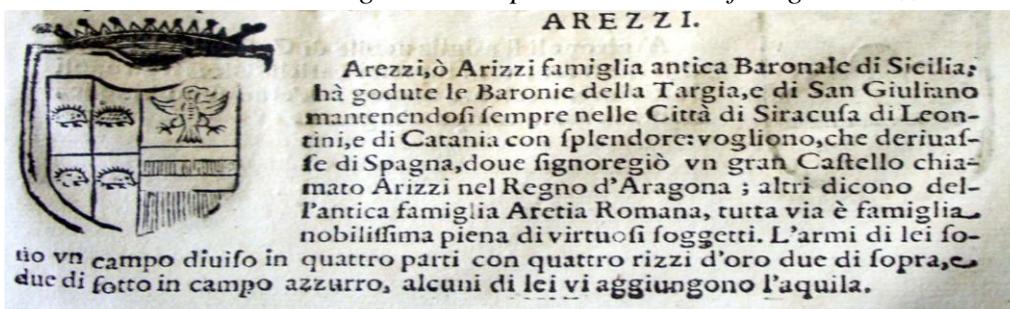
Il Mugnos nel testo "Teatro genealogico delle famiglie nobili" degli Arezzo scrisse:

“Aldo ... ai servigi del Re Roggiero con profession di soldato ... generò Alderisio ... ai servigi militari dei Regi Guglielmi per i quali ricco e potente divenne, e spiegò l'arme paterna ... **un aquila nera in campo d'oro con due fasce d'argento per mezzano**, seguirono Aldo, Andriolo ed Uberto ... Alberto e Roggero figli di Aldo militarono... sotto Federico. **Io non so come ... abbia mutato la sua antica arma... nei tempi abbia perduta la memoria ... e per necessità abbia preso i rizzi alludendoli al cognome Arizzi.** Roggiero fiorente Giurista si sposo con la figlia di Filippo Mosca ...il Contado di Modica fù della casa Mosca ... da Questo Roggero Arezzi nacquero Alderisio e Andriolo, da Andriolo nacquero Matteo e Giacomo ...”.



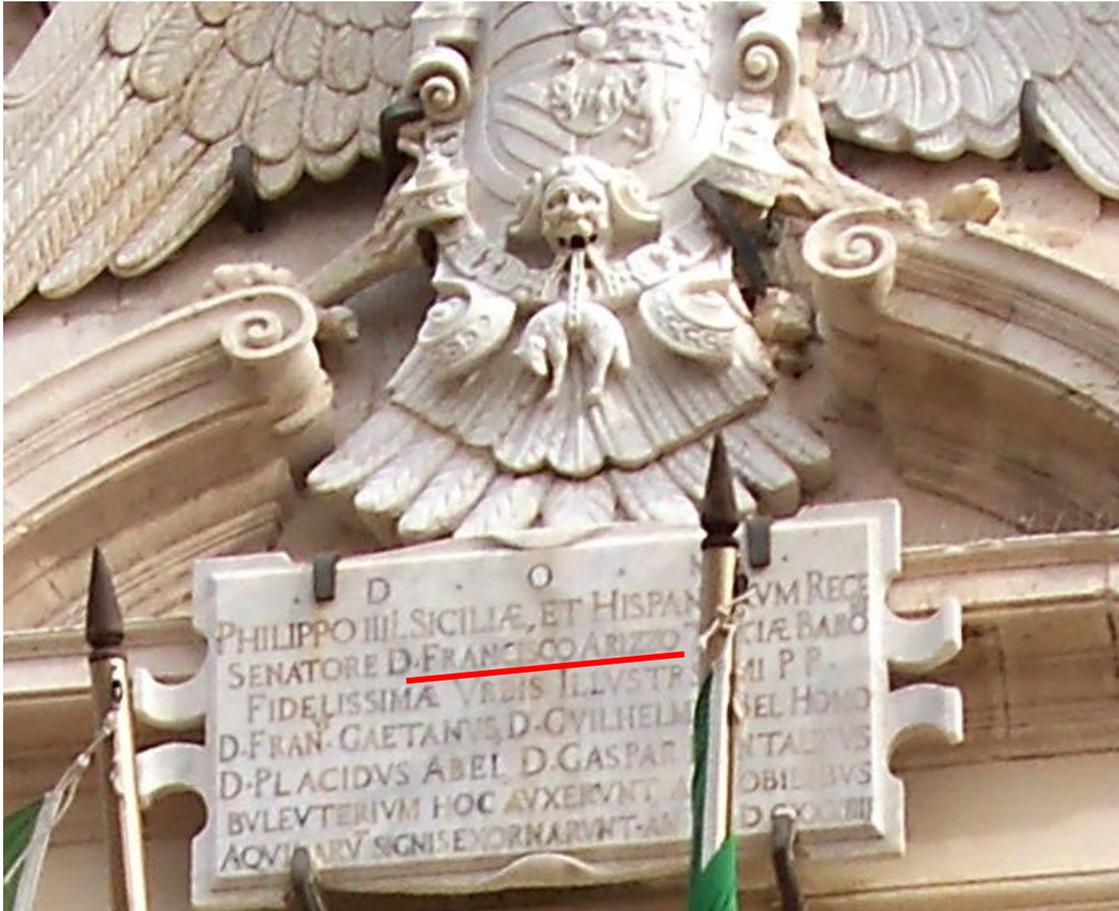
Stemma Rizzo, chiesa di S. Maria Egiziaca Napoli altorilievo del I-II secolo e.v. raffigurante un'aquila imperiale

L'autore descrivendo l'originario stemma degli Arezzo, con l'aquila nera in campo d'oro, non si spiega come l'aquila fu cambiata con i ricci. In realtà l'antica aquila nera non fu mai scambiata con i ricci perché la prima appartenne alla famiglia Ricci o Ritii, che connotava la sua origine patrizia dalla "Roma Imperiale" richiamando la simbologia del periodo dalla quale proveniva cioè quella della gens "Ritius". I secondi "i quattro ricci" furono l'unico ed esclusivo stemma degli allora Ariccio oggi Arezzo di antica nobiltà ma certamente meno antica dei precedenti e latini Ricci/Rizzo che non hanno alcun collegamento di parentela con la famiglia Arezzo.



Vista comunque l'antica origine della famiglia Arezzo e le mutazioni subite dal cognome, è difficile sostenere le diverse ipotesi sulla provenienza geografica che rimarranno solo supposizioni, ma se come sostiene il Mugos, il capostipite Aldo faceva parte di un gruppo di soldati romani, e che i "presunti" discendenti di Aldo nelle successioni testamentarie mutarono nel tempo il loro cognome in: Aritio, Ariçio, Arizio, Aricci Ariczi, Ariziis, Aritiis, Arizzo, ed in fine Arezzo e Arezzi, è probabile che Aldo "Da Aritio" fu chiamato così per ricordare la sua origine etnica. Allora, il De Aritio poteva motivarsi in ricordo della antica città di Aritiae, Aricia oggi Ariccia antico comune metropolitano di Roma, dalla quale, Aldo "venuto a cercar fortuna" forse da quella cittadina, arrivò nella Sicilia Normanna quale soldato di ventura. L'Anzidetta ipotesi rafforzerebbe l'origine

"romana" della famiglia come attestato dal Re Alfonso V d'Aragona, nel 1442 che conferì a Giovanni de Ariçio il Regio diploma "ex romanorum ducibus antiquitus originem traxit" cioè d'importante e antica origine romana. Inoltre, l'appellativo (latinizzato) de Aritio subì il mutamento nel periodo aragonese in de Ariçio. Infatti il de (Ari - "ti" - o) veniva pronunciato in latino de (Ari - "zi" - o) che durante la dominazione Spagnola in Sicilia nella prima metà del 1300, la "t" venne sostituita dalla "ç" antica ceda Aragonese che serviva agli spagnoli per pronunciare la "z" dando origine alla prima mutazione nella forma scritta da Aritio in Ariçio, successivamente al cognome si raddoppiò la "c" per poi cambiare tra la prima e la seconda metà del millecinquecento, con la doppia "z" e quindi da Ariccio in Arizzo come si evince nell'iscrizione lapidea posta nel Palazzo Vermexio di Siracusa sotto lo stemma del Regno di Sicilia.



Per risalire con approssimativa certezza alla datazione del periodo di ascesa sociale delle famiglie aristocratiche, la simbologia dello stemma costituisce un indizio basilare, perché era spesso coincidente con l'acquisizione di feudi, titoli nobiliari o prestigiose riconoscenze varie date dalla Corona alle famiglie meritevoli. Diversamente l'uso dello stemma non poteva essere attribuito arbitrariamente se non riconosciuto e concesso dal Re al singolo esponente della famiglia. Infatti in origine, fino al basso medioevo gli stemmi erano praticati liberamente senza alcuna normativa ma venivano sempre riconosciuti dal Regno. Successivamente nei secoli, l'araldica passò ad una fase in cui alla pratica quotidiana si associava la formulazione di regole uniformi, l'adozione di un metodo di catalogazione e la creazione di rudimentali tecniche di comunicazione quali:

- la standardizzazione dello scudo quale mero supporto su cui rappresentare i simboli iscritti, che sottintendeva la fiera appartenenza ad una cavalleria oltre che ad una forma abbastanza regolare e condivisa;
- la creazione di un linguaggio dei colori che caratterizzassero significati diversi, e data la difficoltà di riprodurre precise tonalità di colore, questo impose l'uso di pochi colori ben distinti ed assolutamente non confondibili tra loro. I cosiddetti colori araldici erano il rosso,

l'azzurro, il nero, il verde ed il porpora, i metallici dello scudo argento e/o oro e talvolta si aggiunsero le pellicce e tra queste l'ermellino ed il vaio;

- *l'utilità di disporre di descrizioni "motti" che fossero semplici, univoche, sintetiche e potessero quindi essere di facile riproduzione e diffusione nel mondo degli araldi;*
- *la necessità che i simboli individuali rimanessero inalterati nel tempo quali strumenti di identificazione al pari dei nomi, e addirittura più efficaci perché meno soggetti al fenomeno della ripetizione e facilmente comprensibili dalla popolazione che non vantava alti livelli di istruzione e che spesso era analfabeta;*

Premesso quindi che gli stemmi o "armi" erano delle insegne necessarie per la società feudale, che attraverso la loro semantica diventano testimonianze identificative della famiglia. Quest'ultimi attraverso la simbologia sensibile al gusto del periodo e ai linguaggi araldici subirono diversi cambiamenti:

- *Dal basso medioevo fino alla metà del 1300, la simbologia negli stemmi si limitava ad appropriarsi di simboli classici Romani, di Aquile, Leopardi o Leoni, o più semplicemente disegni geometrici e in alternativa venivano utilizzati ambedue sistemi di rappresentazione in un unico stemma;*



PRADO

Capostipite - Don Martín Díaz (1142)



SORTINO

Capostipite - Giulio Orsino(1198)



GRIMALDI

Capostipite - Oberto I (1140)

- *Dalla seconda metà del trecento nasce la prima codificazione araldica intesa come scienza condivisa tra i diversi regni. Bartolo di Sassoferrato (1313-1355), scrisse un "Tractatus de insignis et armis" iniziando la prima codificazione araldica, arricchita da trattati del francese Clemens Prinsault che nel 1416 scrisse il libro più antico di regole araldiche. Nacquero così i significati dei metalli, colori, foderature e delle partizioni negli scudi e l'avvento dei primi stemmi "parlanti" come quelli delle famiglia: Scalambro con le scale, Ariccio con i ricci, Grifeo con il grifone, Cabrera con la capra, Grua con la Gru, dove la simbologia esplicava il significato del cognome.*



SCALAMBRO

Capostipite - Martino (1397)



ARICCIO

Capostipite - Francesco (1392)



GRIFEO

Capostipite - Giorgio (1365)



CAPRERA o CABRERA

Capostipite - Bernardo (1350)

Tornando a quanto sostenuto dal Mugnos, pur considerando veritiere le sue affermazioni - cioè che Aldo Arezzo arriva nel 1130 in Sicilia come soldato, ed ipotizzando riconducibili ad Aldo tutti gli Arezzo, ricchi personaggi Siracusani tra i quali Alderisio, Andriolo, lo Stratigoto Matteo e il Protonotaro Giacomo, di fatto però pur essendo di elevata estrazione sociale, i primi titoli nobiliari acquisiti dalla famiglia furono quelli del protonotaro Giacomo e del capitano di Ragusa Francesco verso la fine del 1300. E' altresì plausibile vista la coincidenza temporale dello stemma "parlante" con i primi titoli nobiliari della famiglia, che il primo e unico stemma "con i quattro ricci" nacque

poco prima o poco dopo il 1400, e che prima di tale data gli Arezzo non essendo investiti da alcun titolo nobiliare non potevano essere autorizzati dalla Corona a fregiarsi di alcuno stemma tanto meno dell'aquila nera.

La composizione di quattro ricci inquartati da smalti azzurro e oro è tipica del tardo medioevo, rappresenta uno dei tanti esempi di stemma siracusano coevo a quelli delle altre famiglie quali: Scalambro, Statella, etc.

A testimonianza dell'importanza semantica del linguaggio araldico quattrocentesco condiviso in gran parte dell'allora frammentata penisola Italica, di seguito si riporta il confronto tra lo stemma degli Arizzo Siciliani, e lo stemma dei Ricci Toscani. Le due famiglie non hanno nessun legame genealogico ma si svilupparono nello stesso periodo storico, a distanza di migliaia di chilometri che nel 1400 erano considerate distanze non indifferenti. Quindi le similitudini riscontrate negli stemmi delle due diverse famiglie testimoniano l'esistenza di un linguaggio preciso e diffuso.



Ricci di Toscana (Firenze)



Arezzo di Sicilia



Arezzo di Trifiletti

Nell'immagine di sopra, ambedue le famiglie Ricci e Ariccio, scelsero il latino ericius, attuale riccio associandolo al proprio cognome, usarono entrambi la cromia d'oro in campo azzurro con i ricci in movimento nella stessa direzione, e non a caso in araldica l'azzurro simboleggia le virtù di devozione, fermezza incorruttibile, giustizia etc. l'oro fede, carità e clemenza etc., Virtù comuni nelle due famiglie, infatti i Ricci vantarono 14 Gonfalonieri (antichi Magistrati dei Comuni) mentre gli Arezzo Protonotari, Senatori, Stratigoti e Capitani, tutte cariche dove occorreano le virtù simboleggiate dagli smalti azzurri e d'orati. Uno degli stemmi lapidei più antichi della famiglia Arezzo si trova ancora oggi in Via del Carcere Vecchio di Ortigia a Siracusa, quest'ultimo è caratterizzato da una manifattura barocca, che si rivela attraverso il mascherone grottesco posto alla base dello scudo, con in testa l'armatura che conferma l'origine cavalleresca, che doveva essere ingentilita dalla corona di barone. Mentre a Palermo e nel territorio di Ragusa, dove la famiglia ebbe un poderoso sviluppo, vari sono gli stemmi Arezzo che si incontrano prevalentemente all'interno dei cortili dei diversi palazzi appartenuti alla famiglia, o raramente usati come vistose insegne in fronte ai palazzi. Gli stemmi di seguito riportati seguono un ordine cronologico dal 1600 al 1900, i primi n° 1 e 2 (i più antichi) si trovano a Siracusa e appartengono al ramo della Targia, gli ultimi due n° 11 e 12 (tra i più recenti) si trovano a Palermo e nella torre di Piombo (Rg), appartengono al ramo dei Marchesi originari da Modica, i restanti stemmi, ai n° 4, 6, 7, 9, 10, appartengono ai due rami Ragusani dei Trifiletti, ai n° 3 e 8 al ramo di San Filippo ed al n° 5 al ramo di Donnafugata. In ultimo, lo stemma al n° 10 raffigurante i ricci e la stella fù l'ultimo stemma di un ramo Trifiletti, che in considerazione dell'ultima investitura di barone di Trifiletti a Domenico Arezzo Prado in data 15 settembre 1789, è da considerarsi una recente brisura nata ufficialmente - dopo una lunga interruzione di investiture - a seguito del primo e ultimo riconoscimento di barone di Trifiletti a Domenico Arezzo in data 28 marzo 1927.



Da una analisi degli stemmi degli ultimi trecento anni eseguita su le immagini soprastanti, si rilevano quattro particolari.

- Il primo particolare è l'aquila che si scorge soprastante alcuni stemmi ragusani che è probabilmente presente in riferimento all'antico stemma con l'aquila nera della famiglia Rizzo che molti Arezzo secondo quanto sostenuto dal "Mugnos" si attribuivano "erroneamente" di propria appartenenza.

- Il secondo particolare (se non generato dal caso) è il verso dei ricci talvolta "passante" da destra verso sinistra distintivo del ramo di Cardinale ai n° 1, 2, oppure per i restanti stemmi ad eccezione di quelli moderni, il verso dei ricci è "affrontato". Tale differenza "passanti o affrontati", nella simbologia araldica degli stemmi hanno dei significati precisi. Infatti i soggetti "passanti" cioè in movimento nel verso uguale simboleggiano continuità e unione della famiglia, mentre i soggetti con verso "affrontato" cioè in movimento gli uni contro gli altri, simboleggiano l'avvenuta scissione della famiglia. A supporto di tale tesi gli stemmi del ramo primogenito originario "di Cardinale" mostrano nel loro stemma i ricci sempre passanti, diversamente tutti gli altri rami con le successive investiture di S.Giuliano, di Donnafugata, di S. Filippo, e di Trifiletti negli stemmi antichi in foto, presentano rigorosamente i soggetti "affrontati" per loro distinzione dal ramo originario di Siracusa che li ha generati nel tempo. Osservando la tavola sottostante che rappresenta lo

stemmario delle illustri famiglie Catanesi del 1637, si scorge un'altro esempio di ramo "cadetto" di Cardinale che è divenuto "principale" con l'acquisizione di altro feudo, quello di S. Giuliano di Augusta dove un ramo degli Arezzo da Siracusa, scindendosi, si stanziò a Catania nel tardo 1500, adottando anche in questo caso lo stemma con verso "affrontato" che cessò d'esistere per discendenza femminile in casa Cutelli, poi Asmundo e Paternò.



- Il terzo particolare è la variazione di stemma dall'originario "inquartato e affrontato" all'attuale "troncato e passante" visibile negli stemmi n° 10, 11 e 12. Tale cambiamento è avvenuto originariamente nel ramo dei Marchesi di Palermo come è possibile notare nello stemma n° 11, del palazzo sito in via Roma. Lo stemma troncato "Palermitano" considerato prestigioso dai rami ragusani perché marchionale, approdò a Ragusa durante la fine del 1800, a seguito del matrimonio tra i due cugini baroncini Arezzo di Trifiletti con le cugine marchesine e sorelle del Marchese Arezzo. Successivamente, il moderno stemma fu utilizzato in maniera diffusa anche da altri rami della famiglia come quello lapideo visibile nel portico neogotico novecentesco del castello di Donnafugata.